

CAP. 6 - LA LIBERAZIONE: 24 e 26 APRILE 1945.

Nell'Aprile del 1945 gli eserciti di Hitler potevano essere considerati sconfitti, poiché perdevano su tutti i fronti di battaglia. Già dal gennaio del 1944 l'esercito russo aveva oltrepassato il confine orientale polacco e si preparava ad iniziare la grande offensiva, che avrebbe definitivamente travolto la resistenza tedesca. Il colpo decisivo alla Germania nazista era arrivato il 6 giugno del 1944 in Normandia, con lo sbarco delle forze alleate che liberarono dall'invasore, Francia, Olanda, Belgio, portandosi fin sui confini della stessa Germania. Nel Marzo del 1945 le prime unità americane e britanniche attraversarono il Reno e penetrarono nel territorio del Terzo Reich. Nell'aprile del 1945 i Russi, dopo duri combattimenti per le strade, entrarono a Vienna. Nell'aprile del '45 riprese vigore anche l'offensiva alleata in Italia, con lo sfondamento della "Linea Gotica", ultima difesa tedesca in Italia¹. Al crollo della "Linea Gotica" corrispose l'insurrezione generale delle forze partigiane, che precedettero gli Alleati nella liberazione delle città del Nord; a Genova, Torino, Cuneo, Biella, Vercelli, Novara, Milano, Modena, Reggio e Parma, le forze tedesche e fasciste capitolarono nelle mani dei Comitati di Liberazione Nazionale, i quali assunsero i poteri politici ed amministrativi².

Con il febbraio del 1945 in Brianza si entrò in clima insurrezionale, infatti le fonti informative clandestine davano per certa la ripresa dell'offensiva verso la "Linea Gotica". Apparve ormai chiaro che le sorti della guerra erano a favore dell'alleanza antitedesca. I C.L.N., vollero quindi sfruttare la

¹ "Linea Gotica": linea difensiva che si estendeva da Viareggio a Rimini (dal Tirreno all'Adriatico);

² Cfr. Sabbatucci G., Giardina A., Vittorio V., *Manuale di Storia. 3. L'Età contemporanea*, Ed. Laterza, Bari 2000, p.680-686;

situazione, intensificando i disarmi, gli assalti alle caserme e alle postazioni avversarie³. Nel febbraio '45, la polveriera di Prà del Matto, ad Erba, fu assalita dal distaccamento di Merone del Battaglione Puecher (“Brigata Perretta⁴”), guidato da Mario Galbiati; sopraffatte le tre sentinelle, vennero asportate armi e munizioni⁵. In questa fase il Battaglione Puecher fu molto attivo e concluse una clamorosa azione a Canzo, dove dalla caserma delle SS Italiane, i partigiani con uno stratagemma, fecero uscire un carro carico di ceste di verdura marcia, sotto cui erano stati nascosti, fucili, moschetti, munizioni e bombe a mano, portati poi a Erba in un deposito sicuro⁶. L’azione più significativa, anche per l’impatto che ebbe sugli operai che entrarono in contatto con la realtà della lotta partigiana, si svolse agli “Stabilimenti di Pontelambro”. Mauro Gilardi, operaio del cotonificio con Giuseppe Bosis, Comandante del distaccamento “Brianza” del Battaglione Puecher, disarmarono le cinque guardie armate alle 6 del mattino al cambio del turno di lavoro, impossessandosi di pistole e mitra. Un’altra audace azione di Bosis e Gilardi, avvenne a Longone al Segrino, dove mentre passavano in bicicletta, assalirono e disarmarono due guardie davanti alla villa “Vaccari”, sede del comando tedesco. Sempre i due partigiani sopracitati recatisi nell’abitazione a Parravicino, del capitano Besozzi, comandante delle Brigate Nere, lo costrinsero a consegnare il suo mitra. A Giuseppe Bosis venne poi data, per le

³ Cfr. Arienti Pietro, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite Missaglia Editore 2006, pp.202-203;

⁴ PERRETTA PIER AMANO, nato il 24 febbraio 1885, a Laurenzana (Potenza), medaglia d’argento della prima guerra mondiale, fu magistrato ma si scontrò durante il suo operato con il regime fascista e in seguito diede le sue dimissioni dalla magistratura, intraprendendo la libera professione di avvocato, continuando a subire persecuzioni da parte del regime, come la distruzione dello studio, l’arresto e tre anni di domicilio coatto. A Como nel 1941, fondò “Lega Insurrezionale Italia Libera”. Quando uno dei suoi figli morì sul fronte greco, respinse con una lettera, le condoglianze inviategli dal federale di Como Paolo Porta. Il 13 settembre 1944, una pattuglia di SS, si recò nella sua casa di Milano per arrestarlo. Tentò di fuggire gettandosi da una finestra, ma una raffica di mitra lo colpì e morì pochi giorni dopo in ospedale il 15 novembre 1944. Cfr. Paini Gianni, *I giorni della insurrezione. Cantù 25-26 aprile 1945*, Ed. La Strada, Cantù 1995, p.6;

⁵ Cfr. AA.VV., *Contributi per una storia di Erba*, Ed. Responsabile Comune di Erba 2007, p.618;

⁶ Cfr. Bianchi Gianfranco, *Giancarlo Puecher*, Ed. Arnaldo Mondadori Editore, Milano 1965, p.156;

sue azioni, la medaglia di bronzo⁷. Il 14 marzo a Brenna alcuni partigiani del Battaglione Nannetti⁸, di sera, preso in ostaggio il messo comunale, aperti gli uffici, si fecero consegnare le carte annonarie e la macchina da scrivere; riempirono, inoltre, l'edificio di scritte antifasciste, attaccarono manifestini ai muri e distrussero le immagini del Duce⁹. Le sedi dei Municipi, costituivano un obiettivo assai importante, perché erano poco difese e rappresentavano il centro dell'amministrazione fascista e quindi si ostacolava il meccanismo delle requisizioni e dell'ammasso. Il 16 aprile 1945, al crocevia fra Alzate Brianza e Tavernerio, di giorno, partigiani della "Brigata Perretta", disarmarono il tenente delle SS Karl Gotz, portandogli via la pistola e i documenti¹⁰. Le formazioni partigiane avevano molta necessità di questi prelievi d'armi, in previsione dell'insurrezione ormai certa. Si infittirono anche le azioni di interruzione delle comunicazioni; ad Alzate e ad Erba, furono interrotte le linee telefoniche¹¹. L'intensificarsi delle azioni da febbraio ad aprile ebbe però un suo prezzo, perché si mise in moto, da parte dei fascisti più fanatici, la repressione e quindi vi furono morti e prigionieri. In febbraio venne arrestato Paolo Caccia Dominioni, membro del comitato di liberazione di Erba. In verità, molti fascisti, in previsione del crollo, evitarono misure eccessivamente repressive nei confronti degli arrestati e della popolazione. Anzi, alcuni cercarono di contattare ed aiutare i partigiani. In data 14 marzo 1945, uno stralcio del bollettino settimanale informazioni N° 32 del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, così descrisse il comportamento dei gerarchi fascisti in vista della fine:

⁷ Cfr. AA.VV., *Contributi per una storia di Erba*, op. cit., p.618;

⁸ NANNETTI NINO, nato a Bologna il 26 maggio 1906, morto combattendo in Spagna a Santander il 18 luglio 1937. Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.151, nota n.11;

⁹ Cfr. ISCPAP, cart. bs. Brigata P. A. Perretta, *Relazione della Questura Repubblicana di Como. Attività ribellistica*, del 14 marzo 1945, fogli s.n.;

¹⁰ Cfr. ISCPAPC, cart. bs. Brigata P. A. Perretta, bollettino del 22 aprile 1945, foglio s.n.;

¹¹ Cfr. ISCPAPC, cart. bs. Brigata P. A. Perretta, *Sintesi delle azioni principali del Battaglione Puechr*, fogli s.n.;

“In un’atmosfera di diffidenza generale e, di reciproco sospetto di rabbia per la vanità dei propri sforzi, i gerarchi del neo fascismo e la feccia di scherani che li attorna vedono avvicinarsi il giorno della decisione. Salvo una minoranza di fanatici, le cui responsabilità non possono far sperare nel perdono o di incoscenti imprudentemente armati o di delinquenti, il gioco è a chi tradisce prima meglio. Approcci con gli antifascisti, vanto di benemerenze (annullate da ben maggiori colpe). Accumulamento di danaro, di viveri e merci, preparativi di fuga, tutto vien messo in atto nella giustificata paura che domani nessuna nazione del mondo darà un asilo sicuro per i criminali nazifascisti”¹².

Correvano voci anche di un tradimento di Celio, Capo della Provincia di Como. In una nota del 6 aprile 1945, un informatore raccontò di una telefonata del Duce al federale Paolo Porta che gli comunicò di essere in possesso di documenti compromettenti per il Capo della Provincia: “[...] dopo di ch  il Duce avrebbe risposto: «Va bene, anche Celio mi tradisce.»”¹³.

Nel mattino del 25 aprile 1945, da Milano, gli organi direttivi, della Resistenza diedero l’ordine dell’insurrezione. Non si trattò di una sollevazione all’unisono, ma di un susseguirsi di rivolte in base alle notizie che arrivavano e alla situazione che si determinava in loco. I tedeschi, in Brianza, cercarono di abbandonare in ordine le posizioni e di dirigersi verso i valichi della Svizzera e dell’Austria. Mussolini aveva stabilito come punto di riunione per i fascisti Como. Quindi le colonne repubblicane e tedesche in ritirata transitarono per la Brianza. Per l’Alta Brianza vi furono due vie di comunicazione cruciali: la statale Como-Lecco che passava attraverso Erba e la statale Como-Bergamo, nel tratto da Lurago d’Erba a Rovagnate.

¹² Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.1, stralcio bollettino settimanale informazioni N°. 32 del Comitato di Liberazione Nazionale per l’Alta Italia, del 14 marzo 1945, notizie politiche, foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (41);

¹³ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.1, lettera confidenziale presumibilmente indirizzata al Capo della Provincia Celio, del 6.04.1945, foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (42);

L'insurrezione ad Erba e nei dintorni, fu emblematica di ciò che avvenne nella Brianza Comasca, vale a dire, stato di allerta ed azioni per procurarsi le armi; il 24 e il 25 aprile, sollevazioni e combattimenti contro le colonne naziste o fasciste, che transitavano sulle statali per aprirsi una via di fuga. Il 24 aprile venne assalita la caserma delle SS italiane di Canzo, dove l'azione riuscì, perché le SS si arresero subito e vennero portate prigioniere a Ponte Lambro. In questo modo vi fu un importante apporto di armi al Battaglione Puecher¹⁴. Il 25 aprile trascorse in una nervosa attesa, ma trascurando la prudenza del comandante del Battaglione Puecher, capitano Majnoni¹⁵, alcuni componenti più audaci, che abbiamo già visto essere Giuseppe Bosis, Mauro Gilardi a cui si aggiunsero Mario Riboni e Luciano Zappa, senza per questo trascurare il valore degli altri, intrapresero una serie di azioni. Riboni e Gilardi, attaccarono il 26 aprile Villa Rosa, a Carpesino (Erba), facendo così arrendere 15 militi fascisti e ottenendo un buon bottino di armi. Bosis attaccò con il suo distaccamento "Brianza", Villa Vaccari a Longone, dove catturò 19 SS italiane e notevole quantità di armi e munizioni¹⁶. Un centinaio di SS tedesche, con pochi fascisti al comando del capitano Pfaff, muniti di artiglieria, si barricarono all'albergo della Malpensata, situato sulla statale Como-Lecco, all'imbocco di Erba, accanto al passaggio a livello delle Ferrovie Nord Milano. La resistenza tedesca impedì i collegamenti con i distaccamenti partigiani di Pusiano. Nel frattempo il C.L.N. locale, presieduto dal Conte Scipione Barbiano di Belgioioso¹⁷, assunse il comando e decise di avviare trattative con i tedeschi; se ne occupò particolarmente Padre Aristide Pirovano, con

¹⁴ Cfr. ISCPAPC, cart. fs. Brigata P. A. Perretta, *Relazione sui fatti d'arme che condussero alla Liberazione della zona di Erba, 16 maggio 1945*, fogli s.n.;

¹⁵ Vedi Cap. 3, Par. 3.5, alla p.86 di questo testo;

¹⁶ Cfr. ISCPAPC, cart. fs. Brigata P. A. Perretta, *Relazione sui fatti d'arme che condussero alla Liberazione della zona di Erba, 16 maggio 1945*, fogli s.n.; Cfr. ISCPAPC, cart. bs. Brigata P. A. Perretta, *Battaglione Giancarlo Puecher. Sintesi relazione delle azioni principali fatte dai distaccamenti Cvl settore Erba 1945*, fogli s.n.;

¹⁷ Vedi Cap. 3, Par. 3.5, alla p.85 nota n.81 di questo testo;

Belgioioso. I tedeschi, sperando forse nei rinforzi, chiesero una tregua di 48 ore. Nel frattempo i partigiani del Battaglione Puecher dovettero affrontare alcune situazioni critiche, come il disarmo della polveriera in località Prà del Matto, tragico obiettivo del bombardamento di Erba¹⁸, e occupare e disarmare i presidi delle brigate nere e delle G.N.R. in cui erano rimasti pochi militi, essendosi gli altri dati alla fuga. Nel pomeriggio di questo intenso 26 aprile giunse una colonna di 400 Brigatisti Neri della "Cesare Rodini"¹⁹, al comando del maggiore Nosedà. Un gruppo di 5 uomini comandato da Bosis, riuscì a bloccare il tentativo di infiltrarsi di alcuni militi; nel conflitto a fuoco cadde un fascista e due vennero feriti; tra i partigiani vi furono due feriti non gravi²⁰. Il Nosedà, non avendo idea dell'entità della forza partigiana, chiese il permesso di transito per Como, che gli fu rifiutato. Padre Pirovano, con l'ex Commissario Prefettizio di Erba Airoidi, catturato a Como, mentre cercava di fuggire e con l'avvocato Davide Luigi Grassi²¹, futuro questore di Roma, liberato il giorno prima da San Donnino, si recarono da Nosedà per convincerlo alla resa; alle 2 del mattino del 27 aprile i fascisti della colonna furono disarmati e portati al campo di prigionia di Ponte Lambro. I tedeschi asserragliati alla Malpensata, minacciarono di far fuoco con i loro cannoni sulle case di Erba. L'avvocato Davide Luigi Grassi con Padre Pirovano ripresero coraggiosamente le trattative, finché la sera del 27 aprile, i tedeschi, che volevano proseguire per la Germania, lasciarono Erba. Padre Pirovano si impegnò ad accompagnarli fino a Lecco, ma a Valmadrera, furono attaccati dai partigiani e dovettero tornare ad Erba, arrendendosi al Battaglione Puecher. Il capitano delle SS Pfaff rimase nascosto un mese nella casa del parroco di Erba, finché Padre Pirovano riuscì a farlo fuggire in

¹⁸ Vedi Cap. 5, Par. 5.4, alla p. 165, di questo testo;

¹⁹ Vedi Cap. 4, Par. 4.1, alla pp. 96-97, di questo testo;

²⁰ Cfr. ISCPAPC, cart. fs. Brigata P. A. Perretta, op. cit., vedi nota 16, p.178;

²¹ DAVIDE LUIGI GRASSI, consulente militare del CLN di Como, arrestato ad Oggiono il 22 gennaio 1944;

Svizzera, pagando un contrabbandiere. Erba era stata finalmente liberata e il tricolore fu issato sul monumento ai caduti e sul campanile della chiesa²². Nonostante la forte tensione creata dai reparti nazisti e fascisti che transitarono per Erba, la Liberazione per la cittadina e i suoi dintorni, non diventò un bagno di sangue e un notevole successo fu il disarmo di alcune centinaia di Brigatisti Neri ed SS.

A Pusiano, il fatto più importante fu uno scontro a fuoco fra i partigiani della 2ª “Brigata Matteotti” e due autocarri fascisti. Morirono tre militi e quattro furono feriti²³.

Il 26 aprile, la statale Como-Bergamo, tra Lurago e Lambrugo, era controllata da numerosi partigiani, i quali fermarono un'automobile e una motocarozzetta con a bordo un ufficiale e due soldati tedeschi. L'ufficiale Hans Jabtja tentò di reagire, impugnando la pistola, ma venne ucciso²⁴. Più tardi i partigiani di Lambrugo si avviarono con il comandante capitano Italo Moro, verso Inverigo, dove le SS facevano resistenza. La caserma fu circondata dai partigiani, ma dei tedeschi uscirono facendosi scudo con alcuni bambini; il partigiano Porro Edmondo lanciò delle bombe in modo da non colpire i bambini e aprire un varco, fu ferito da una mitragliatrice, ma i compagni riuscirono a porre fuori combattimento i tedeschi²⁵.

Due monumenti, uno sulla Como-Bergamo, all'altezza di Rovagnate, l'altro a Bulciagheto, nell'ampio spazio prima di imboccare la strada per Cassago, ricordano lo scontro più duro e sanguinoso dell'insurrezione Brianzola. Lo scontro iniziò verso le 22 del 26 aprile sulla statale a Rovagnate, dove il

²² Cfr. AA.VV., *Contributi per una storia di Erba*, op. cit., p.619;

²³ Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.251;

²⁴ Cfr. Crippa Irene, *La vita per l'Italia e per la Libertà. Brigata G.C. Puecher del Raggruppamento Divisioni Patrioti Alfredo Di Dio*, Edizione Arti Grafiche Stefano Pinelli, Milano novembre 1945 – in: *Una pagina della Resistenza in Brianza. La storia della Brigata Giancarlo Puecher*, Edizione Bellavite, Missaglia 25 aprile 2000, p.78;

²⁵ Cfr. Crippa Irene, op. cit., p.79;

sottotenente Adamo degli Occhi, di ritorno da Merate con un camion di partigiani, cadde in un'imboscata di fascisti. Caddero 19 partigiani, i superstiti, fatti prigionieri, furono disposti in piedi su di un rimorchio e usati come scudi umani, tra loro anche Adamo degli Occhi. A Bulciago c'era un forte appostamento del Battaglione Puecher e a Bulciagheto si accese furiosa la sparatoria, nessuno degli ostaggi fu colpito, ma due furono fucilati per rappresaglia. La colonna fascista continuò il suo viaggio verso Como, dove credevano che il Duce li aspettasse, seminando una scia di morte. Morirono Italo Moro comandante dei partigiani di Lambrugo, Luigi Conti (il giardiniere di casa Puecher), ed Enrico Stellari che si stavano recando a Bulciagheto in macchina. Anche i fascisti ebbero ingenti perdite. Arrivati al quadrivio di San Rocco, a Lurago, presidiato dai partigiani, intervenne il parroco Don Abramo Mauri²⁶, a scongiurare un'ulteriore strage. Le trattative furono lunghissime, finché la colonna fu lasciata proseguire per Como con gli ostaggi, essendo il numero dei fascisti di troppo superiore. Ma, vicino alla città, vi fu un epilogo inaspettato, le Brigate Nere furono raggiunte dalle notizie dell'insurrezione di Como e dello scioglimento da parte di Mussolini delle Brigate Nere. I militi gettarono le armi e le uniformi e fuggirono. I prigionieri erano liberi. Il bilancio della carneficina di Rovagnate e Bulciago, fu di 37 partigiani, di cui 31 della "Brigata Puecher". Anche i fascisti ebbero molti morti, circa un'ottantina²⁷. Il parroco di Lambrugo, Don Edoardo Arrigoni, così sintetizzò questi ultimi tragici avvenimenti nel "Chronicon" della parrocchia (alle pagine 267-268):

“[...] le colonne fasciste, fuggite dal basso milanese, salirono nell'Italia del Nord, dirigendosi verso Como. Sono un insieme della feccia fascista, e dove

²⁶ Vedi Cap. 3, Par. 3.1, alla p.63 nota e nota n.26 di questo testo;

²⁷ Cfr. ISCPAPC, cart. bs. Brianza, *Relazione sul fatto d'arme di Bulciago e Dichiarazione e relazione sui fatti d'armi e per i morti di Rovagnate 1945*, fogli s.n.; e Cfr. Crippa Irene, op. cit., pp.86 a 102;

passavano, lasciavano strage e morti. Un gruppo di nostri partigiani, mentre si recavano verso Bulciaghetto per prendere contatti e ordini dal Comandante della Brigata Puecher, vennero ad incontrarsi con una di queste colonne e vennero massacrati e derubati. L'impressione nel paese è grande e si temevano cose più gravi. Per fortuna giunsero le colonne americane e fecero prigionieri tutti questi fascisti [...]. Le vittime da Bulciago vennero portate a Lambrugo, dove ebbero funzioni solenni. Finalmente dopo cinque anni di guerra, dove il fascismo condusse a rovina completa la nostra Patria, la liberazione! Giorni di festa! Seguono anche funzioni di ringraziamento. Anche gli sfollati finalmente riprendono il ritorno verso Milano”²⁸.

A Cantù, dove operava il Battaglione Nannetti, l'insurrezione, il 25 aprile, partì da Vighizzolo, dove si trovava un presidio di SS italiane. La decisione di attaccarlo fu presa dal comandante del Battaglione Nannetti, Stefano Tonghini con i comandanti dei distaccamenti, perché scarseggiavano le armi e quindi era meglio avventurarsi sui presidi più deboli. Il comandante del presidio dovette arrendersi perché la caserma era stata abbandonata dai militi a cui era stato promesso un lasciapassare. Prima di mezzanotte, le forze partigiane, senza spargere sangue, si erano impossessate della caserma e della armi²⁹. Si trattava ora di prepararsi a sostenere lo scontro con le formazioni fasciste a Cantù, dove furono istituiti due posti di blocco. All'alba del 26 aprile, giunse un camion di SS italiane provenienti da Alzate Brianza, una pattuglia in perlustrazione si imbatté nel camion dei fascisti e il partigiano Terraneo Gino affrontò da solo, con il suo mitra, il nemico, per permettere ai compagni di avvertire il Comando. Fu ferito gravemente tanto che fu lasciato a terra perché creduto morto³⁰. Appena il camion fu

²⁸ Cfr. Riva Gaetano, *Lambrugo e il suo monastero*, Edizione a cura dell'Amministrazione comunale di Lambrugo, stampato da Modulimpianti s.n.c. Capriate San Gervasio, Bergamo 1990, p.366;

²⁹ Cfr. Mauri Paola, *La Resistenza e la lotta di Liberazione a Cantù*, Ed. Comune di Cantù 1975, p.56;

³⁰ *Ibidem*;

affrontato dai partigiani, le SS scesero e si rifugiarono in una cascina. La battaglia durò alcune ore. Alla fine i fascisti assediati, si arresero, grazie anche alla mediazione del parroco Don Vittorio Busnelli³¹, con la condizione della libertà. Giunse un altro automezzo da Brenna, con SS italiane e tedesche e in poco tempo fu sbaragliato. Anche un'auto blindo con a bordo fascisti e tedeschi, in località Cascina Mirabello, fu facilmente sgominata da una pattuglia partigiana. A mezzogiorno Vighizzolo fu liberata e, lasciato un distaccamento partigiano a Vighizzolo, armato un camion, preso ai nazifascisti, iniziò l'avvicinamento a Cantù³². Molte pattuglie partigiane circolavano in perlustrazione nella periferia di Cantù, mentre le trattative per la resa si prolungavano fino a quando, in uno scontro a fuoco, tra una pattuglia partigiana e una di ufficiali delle SS italiane che non voleva arrendersi, furono uccisi i tre ufficiali, questo affrettò la firma della resa. Il Battaglione Nannetti, nel corso dell'insurrezione, ebbe due morti e una quindicina di feriti. Perse la vita anche Bianchi Rina e fu gravemente ferita Sgariboldi Luigia alla quale fu amputata una gamba, collegatrici delle formazioni partigiane. Un camion di fascisti le colpì per strada. Dopo che le SS, stanziate alla scuola di via Parini, ebbero ceduto le armi, anche per la mediazione di Padre Mencarini, missionario del P.I.M.E. (Pontificio Istituto Missioni Estere), Cantù alle 14 del 26 aprile del 1945, era libera. Il governo della città era già nelle mani del C.L.N. quando il 28 aprile giunsero gli americani³³.

Questi furono i principali avvenimenti dell'insurrezione in Brianza. A Rovagnate, Bulciago e Cantù, ci furono gli scontri più duri con morti e feriti da

³¹ DON VITTORIO BUSNELLI, nato a Cesano Maderno Milano il 10 dicembre 1906, ordinato Sacerdote a Milano il 21 maggio 1932. Negli anni 1943-1945, parroco di Vighizzolo di Cantù (Como), morto a Rescaldina (Milano), il 25 gennaio 1983. Cfr. Don Barbareschi Giovanni, *Memoria di Sacerdoti "Ribelli per Amore"*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi, Edizione Grafiche Boniardi, Milano 1986, p.100;

³² Cfr. Mauri Paola, op. cit., pp.56-57;

³³ Cfr. Mauri Paola, op. cit., p.57.

una parte e dall'altra; molto fu dovuto al fatto di essere collocati sulle vie di transito delle colonne tedesche in ritirata e delle Brigate Nere che cercavano di raggiungere Como. Nella maggior parte dell'Alta Brianza la Liberazione avvenne come un normale passaggio di poteri e molti furono i civili dei vari paesi che collaborarono con i C.L.N. per la normalizzazione della vita sociale e il ristabilimento della legalità; si trattava anche di attuare le idee e i principi che avevano animato la Resistenza, vale a dire democrazia e progresso.